



DALLA PARTE
DEL CITTADINO

MADRE TERESA

Un incontro speciale

Su un volo da Varsavia a Roma — il 6 novembre 1994 — ho potuto stringere fra le mie mani, le mani sante di Madre Teresa di Calcutta. Lei usava viaggiare sempre in classe economica, accompagnata da una sua giovane consorella. Durante l'imbarco dei passeggeri, mentre sostavo sulla porta della cabina di pilotaggio, si è presentata ai miei occhi, come una dolcissima visione che non dimenticherò mai. Esile e minuta, avvolta nel suo umile abito monacale, si è inchinata a mani giunte di fronte a me.

Ho istintivamente sollevato le sue spalle e lei mi ha rivolto un luminosissimo sorriso, quello stesso delicato e rassicurante sorriso che accompagnava in ogni occasione la sua grande umanità. Il suo posto era prenotato in classe economica e, a fatica, l'ho convinta ad accomodarsi in un più confortevole sedile di business class. Parlava un inglese molto fluente, quasi perfetto. Prima di uscire e ritornare al suo posto, ha estratto da una tasca un piccolo involucre di carta e ha messo nelle mie mani una statuetta della Madonna che io ho istintivamente posato nella piccola nicchia dello schermo

Le lettere
vanno inviate a:
Corriere
dell'Alto Adige
Via Dante, 5
39100 Bolzano
e-mail: lettere@
corrierealtoaige.it



Il caso di Toni Visentini

IL TERREMOTO NEL CENTRO ITALIA E L'EFFICIENZA AUTONOMISTA



Ancora una volta il Trentino Alto Adige ha risposto «presente!» davanti alla tragedia provocata dal recente terremoto. Ancora una volta la nostra organizzazione si è dimostrata all'altezza mettendo sul campo professionalità, partecipazione e efficienza. Sono quindi orgoglioso di quanto stanno facendo i nostro uomini e colgo l'occasione per dire un «bravo» alla Protezione civile, ma anche a tutti i volontari che senza battere ciglio si sono messi a disposizione per aiutare le popolazioni colpite da un evento di enormi proporzioni. Quello che abbiamo visto in questi giorni dovrebbe aiutare a creare un'immagine diversa dell'Autonomia. Da molte persone — e non da oggi — la «specialità» viene vista unicamente come un privilegio che dovrebbe esserci tolto. La grande mobilitazione verso i paesi distrutti dal sisma speriamo possa servire alla nostra regione per mostrare all'Italia che dietro alle parole si trovano persone preparate e capaci che non sprecano soldi. Tutto ovviamente è perfettibile, anche l'Autonomia che

ha molti punti da correggere, ma il sistema è valido e potrebbe essere esteso ad altre regioni. La differenza — come sempre — alla fine la fanno le persone. Si può avere una macchina potente, ma se non la si sa usare si finisce per distruggerla con tutte le conseguenze del caso.

Salvatore Facchinelli

Caro Facchinelli,

Sottoscrivo tutte le sue considerazioni dalla prima all'ultima riga. Vale per la prontezza nell'azione di solidarietà, per l'efficienza ancora una volta dimostrata e vale anche per la generosità con cui ci si è messi a disposizione di chi è stato tanto provato dal terremoto. Insomma, è stato mostrato il nostro volto migliore, che è in buona misura anche il volto migliore della nostra Autonomia. Non so se però tutto ciò servirà a placare le «invidie» nei nostri confronti. Il fatto è che il volto migliore siamo chiamati a mostrarlo sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

radar. Con un benevolo sorriso lei, però, mi ha pregato di spolarla e di metterla, bene in vista, sulla parte più alta del cruscotto. Era notte ma, in quella cabina c'era la luce austera, soffusa e mistica di una cattedrale. Prima di congedarsi da noi, mi ha pregato di farsi recuperare quanto di integro sarebbe rimasto sui vassoi della cena dei passeggeri: il burro, i formaggi, le confezioni di marmellata, i grissini, il pane. Lei era solita, anche a Roma, provvedere alla mensa dei suoi poveri: che grande lezione di umile e radosa umanità. Sorvolando la

zona di Bolzano si vedevano già, in lontananza, i primi bagliori dei fulmini che illuminavano le nubi e le facevano apparire come gigantesche lanterne cinesi. C'è voluto del tempo, però, perché ci rendessimo conto che, al rapido avanzare del nostro aereo, corrispondeva anche un altrettanto veloce e inspiegabile spostamento in avanti di quelle insidiose nubi che noi, non riuscivamo a raggiungere. Sembrava quasi che qualcuno le sospingesse lontano per consentire alla statuetta della Madonna — ancora lì davanti a noi — di rimanere su

quel precario e umile altare sospeso nella notte a 12.000 metri d'altezza.

Siamo atterrati a Roma sotto un cielo completamente sereno e stellato, senza nemmeno essere stati sfiorati da una sola nube. Madre Teresa ha poi salutato tutti con un cenno di benedizione e ognuno di noi, in silenzio, si è inchinato. Prima di lasciare l'aereo, ogni membro dell'equipaggio, ha scritto il suo nome su un bigliettino e l'ha posato nel mio berretto. Giovanni, il più giovane fra tutti, ne ha estratto uno. C'era scritto proprio il suo nome e ho

quindi posato la statuetta della Madonna nelle sue mani.

Giovanni non ha mai saputo, che il suo nome era stato scritto su due foglietti. Avevamo avuto la fortuna d'incontrare una santa che dedicava tutta se stessa a chi, nella vita, non aveva mai conosciuto nemmeno la speranza. Massimo, l'autista che mi ha riportato a casa quella sera, non s'è accorto di nulla: nel buio io ho pianto. Il mio insolito silenzio non l'ha nemmeno insospettito. Un comandante non può permettersi di piangere.

Aldo Rossi